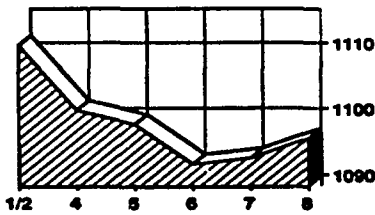
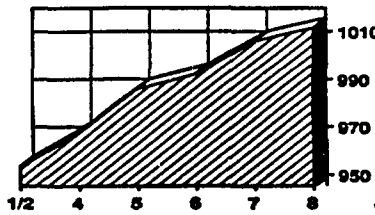


Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

I procuratori degli agenti di cambio hanno proclamato il black-out sulla scorta di un referendum nazionale

Sotto tiro il decreto legge del ministro Formica che tassa i capital gain: «Penalizza gli investimenti»

# «Sciopero a oltranza» da venerdì Borse bloccate

Il barometro della Borsa torna a prevedere tempo burrascoso. Non tanto per l'andamento dei titoli (i quali hanno al contrario chiuso una settimana estremamente positiva), ma per la decisione dei procuratori degli agenti di cambio i quali hanno annunciato che da venerdì prossimo inizieranno uno sciopero a tempo indeterminato destinato a paralizzare tutte le Borse italiane

BRUNO ENRIOTTI

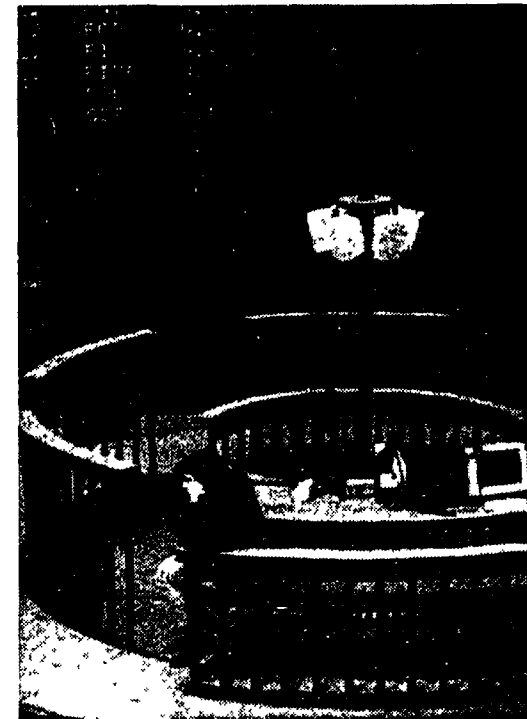
MILANO. Quella di procuratore degli agenti di cambio è una professione moderna, ma difficile. Quasi ogni giorno appaiono nei telegiornali le immagini delle contrattazioni in Borsa animate da giovani indaffarati che telefonano e fanno misteriosi segni con le dita. Sono i procuratori degli agenti di cambio che ricevono e trasmettono ordini di acquisto e di vendita. Per fare questo mestiere non è necessario il diploma o la laurea. Serve soltanto l'esperienza e un rapporto di fiducia con il proprio agente. I procuratori, sovente, oltre allo stipendio ricevono, oltre a una

piccola percentuale sugli affari e anche per questo sono fortemente interessati all'andamento del mercato. La crisi di questi ultimi mesi e la recente entrata in vigore del decreto legge che tassa i «capital gains» hanno notevolmente ridotto le contrattazioni e di conseguenza anche i modesti redditi dei procuratori. Questa categoria di professionisti si è messa, anche per questo, alla testa dell'agitazione contro la decisione di tassare i guadagni di Borsa. Ieri c'è stata la proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato che dovrebbe paralizzare tutte le Borse italiane

a partire da venerdì prossimo. La decisione è stata presa dall'Anpac, l'associazione nazionale dei procuratori di Borsa, dopo che nei giorni scorsi era stato indetto in referendum fra tutti gli iscritti sulla proposta di sciopero. Venerdì alcune indiscrezioni aveva fatto supporre che una consistente parte dei procuratori si erano espressi contro lo sciopero, ma il comunicato emanato dal Consiglio, dopo la riunione del Consiglio nazionale dell'Anpac, afferma che il referendum «evidenzia una prevalente posizione favorevole all'astensione a tempo indeterminato delle contrattazioni». Nel documento si precisa inoltre che «nel rispetto delle scadenze tecniche e per consentire alle autorità competenti un attento esame delle proposte formulate, il Consiglio ha stabilito che l'agitazione abbia inizio da venerdì 15 febbraio». I procuratori degli agenti di cambio insistono nella loro critica al decreto legge Formica e affermano di «attendere una definitiva e accettabile soluzione del problema del-

la tassazione dei capital gains, nell'interesse dei risparmiatori e dell'istituzione Borsa». I procuratori sembrano rendersi conto che questo atteggiamento rischia di farli identificare con coloro che assolutamente non vogliono che siano tassati i redditi di Borsa. Per questo nel loro comunicato si sono affrettati ad affermare che «la categoria non è assolutamente contraria all'introduzione di un provvedimento fiscale che tassi i guadagni di Borsa, ma richiede un intervento legislativo non penalizzante e che favorisca l'investimento azionario».

Non è stato possibile sapere quanti sono stati i procuratori che attraverso il referendum si sono dichiarati contrari allo sciopero. Il presidente dell'associazione dei procuratori degli agenti di cambio, Tito Rainis di Milano, dopo avere precisato che la decisione di bloccare le Borse da venerdì era stata presa all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Anpac, ha rifiutato ulteriori commenti affermando che l'assemblea non gli aveva dato il mandato per fare dichiarazioni aggiuntive al documento.



La Borsa di Milano deserta per lo sciopero degli operatori del novembre scorso

Anche il presidente del Comitato direttivo della Borsa di Milano, Attilio Ventura, ha rifiutato di commentare la decisione dei procuratori, limitandosi a dire che domani si riunirà l'Unione dei Comitati delle Borse Valori dalla quale scaturirà la posizione degli agenti di cambio. E' fuori di dubbio che la decisione di sciopero ad oltranza cade in un momento particolarmente delicato della Borsa: il mercato è disorientato per le fortissime perdite subite nell'ultimo semestre (chi ha investito in Borsa ha visto ridursi in pochi mesi il suo capitale del 25 per cento); i risparmiatori diffidano sempre più di questo tipo di investimento, le riforme del mercato mobiliare vengono sempre rinviata e nel giro di quattro mesi sono stati emanati ben tre decreti legge sulla tassazione dei capital gains. I procuratori avvertono di essere l'anello più fragile del sistema borsistico e intravedo-

no lo spettro della disoccupazione per una professione che solo poco tempo fa appariva estremamente privilegiata. A dissipare questi timori non è bastato il buon andamento della Borsa nella settimana che si è appena chiusa. L'indice Mib ha chiuso il ciclo con un rialzo superiore al 6 per cento, ridando momentaneamente coraggio agli investitori e lasciando sperare qualche giorno alle spalle le paure legate alla guerra del Golfo. C'è la convinzione che questa settimana eccezionalmente positiva trovi giustificazione nei riflessi che ha avuto su piazza

Guerra, finora  
al Lloyd's  
è costata  
225 milioni di \$



Al Lloyd's di Londra finora la guerra del Golfo è costata 225 milioni di dollari, circa 250 miliardi di lire. Lo ha detto in un'intervista al settimanale *Il Mondo* David Colendge, presidente del colosso assicurativo. La perdita si riferisce agli aerei kuwaitiani, assicurati ancora alle tariffe precedenti alla guerra, di cui gli irakeni si sono impossessati. Ma gli uffici del Lloyd's stanno aggiornando i conti giorno per giorno dopo l'inizio della guerra, nella quale sono impegnati sia per l'assicurazione di navi e aerei in transito nelle zone del conflitto, sia per la copertura alle forze armate con polizze «Personal accident», stipulate anche con l'esercito italiano.

Modigliani:  
«All'economia  
la guerra  
fara bene»

Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, non è d'accordo con il presidente del Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale ritiene che una guerra lunga avrebbe comunque effetti molto negativi sulle aspettative dei consumatori. «Personalmente - afferma Modigliani in un'intervista che il settimanale *L'Espresso* pubblica sul prossimo numero - non credo che l'ordine di grandezza di queste conseguenze sulle aspettative sarebbe molto importante. Modigliani è ottimista sugli effetti economici della crisi del Golfo, sia in caso di conflitto lungo che in caso di rapida soluzione: «Invece - ha spiegato - i fatti sembrano confermare l'ipotesi che, al termine di una guerra breve, i prezzi del petrolio saranno molto più bassi. E questo comporta un miglioramento sul fronte dell'inflazione e su quello della bilancia dei pagamenti. I vantaggi si faranno sentire particolarmente per tutti i paesi consumatori di petrolio, tra i quali ovviamente, l'Italia. Egualmente ottimista Modigliani si è detto anche sulla durata della recessione negli Usa e sulle prospettive valutarie: «guerra o non guerra, la recessione in America sarà breve e i tassi torneranno a salire: oggi sono a un livello eccezionalmente basso. Questo comporterà anche un rafforzamento del dollaro». Quanto all'Italia, secondo Modigliani il problema è sempre lo stesso e da molti anni: riuscire a fermare un deficit e un debito pubblico che continua a crescere. Malgrado tutte le buone intenzioni e tutte le promesse, nemmeno il ministro del Tesoro Guido Carli è riuscito a invertire questa tendenza».

Il Secit  
potrà «violare»  
il segreto  
bancario

I superispettori tributari del Secit, il corpo degli «007» del Fisco, potranno accedere, nei casi previsti dalla legge, presso banche e uffici postali per ottenere informazioni. L'autorizzazione alla deroga al segreto bancario - valido per l'intero 1991 - è contenuta in un decreto ministeriale ad hoc adottato ogni anno a favore dei superispettori, mentre gli altri funzionari del Fisco, pur potendo accedere alle stesse informazioni, debbono però essere autorizzati dagli ispettori compartimentali. Fra i casi principali nei quali è ammesso «violare» il segreto bancario, rientrano la cattiva tenuta della contabilità e il sospetto di evasione fiscale superiore a un determinato limite.

Fisco, nel mirino  
entreranno  
ville e casali  
di campagna

Le ville di campagna finiscono nel mirino del Fisco: è stato avviato infatti dal ministero delle Finanze il censimento delle costruzioni rurali adibite ad abitazione. Lo stabilisce una recente norma inserita nella legge finanziaria volta a colpire il fenomeno delle case di campagna (non tassabili in quanto tali) trasformate spesso in abitazioni, seconde case, ville e casolari di lusso. Per fronteggiare questo tipo di elusione è stato stabilito che possono essere considerati fabbricati rurali, e perciò esentati dall'imposta sui fabbricati, solo quegli edifici che hanno caratteristiche tali da essere adibiti inequivocabilmente alla sola abitazione delle persone addette all'attività agricola.

Verso un fronte  
unico del Cobas  
dei lavoratori  
delle Ferrovie

Un articolato schieramento di Cobas e di coordinatori autonomi dei ferrovieri ha deciso ieri, in un'assemblea nazionale tenuta a Roma, di fare «passi ulteriori» - informa un comunicato - per riunire in un unico fronte, mantenendo le rispettive specificità, tutti i coordinatori, i comitati e i lavoratori che si stanno opponendo ai processi di ristrutturazione dell'Ente Ferrovie e al conseguente peggioramento delle condizioni di lavoro. A questo scopo è stata costituita una commissione di lavoro per redigere una «carta di intenti unitaria della categoria». L'assemblea ha anche sottolineato la totale assenza di qualsiasi livello di difesa degli interessi dei lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali cosiddette maggiormente rappresentative, ha criticato la legge di regolamentazione del diritto di sciopero e si è impegnata a sostenere le iniziative contro la guerra del Golfo organizzate dai Cobas scuola.

FRANCO BRIZZO

L'effetto-guerra sulle nostre imprese e sui conti dello Stato. Intervista a Giorgio Macciotta (Pds)  
«Non si può continuare a dire che tutto è sotto controllo quando si riconosce che si naviga a vista»

# «L'economia pubblica? Malata di ottimismo»

Come ormai riconosce anche il governo, si naviga a vista. Tra le mine della recessione, dei tassi di interesse tedeschi e americani, degli sbalzi dei prezzi petroliferi. Il tutto aggravato dalla guerra. Quali saranno le ricadute per la nostra economia? Sono giuste le ricette del governo? Ce ne sono di alternative? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo comunista-Pds della Camera.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Carli riconosce che occorre un aggiustamento continuo delle politiche economiche, ma tiene duro sull'obiettivo di fondo: l'annullamento del deficit al netto degli interessi. E' credibile, vista la situazione? Il governo farà la solita manovra bis?

Il ministro del Tesoro vuole arrivare all'avanzo primario. Come, non lo dice, perché riconosce onestamente di non saperlo. La spiegazione è che le novità interverranno rispetto a quando la manovra fu pensata (prima dell'invasione del Kuwait) e a quando fu varata (prima della guerra) sono tali che inevitabilmente richiederanno qualche cambiamento.

Nel governo però c'è anche il ministro del Bilancio, Pomilio, che continua a sperare in un ottimismo ritenuto necessario solo «pochi aggiustamenti». Uno di questi è la circolare che sospende la spesa. E' sufficiente?

Insomma, per un Carli che sottolinea la necessità di un risanamento vero, c'è un Pomilio che fa professione di ottimismo. Perché questa differenza tra i due?

La recessione, l'aggravarsi della crisi americana, la situazione tedesca, la crisi del Golfo. Sono tutte cose che possono creare problemi alle entrate. Per ora si va avanti confidando

Secondo me perché Pomilio è più attento alle possibili scadenze elettorali. La guerra ha in parte diminuito questo rischio, però i guasti che venivano provocati dalla prospettiva del voto adesso sono provocati dall'incertezza. In questo senso certe manifestazioni di ottimismo possono essere giustificate, per determinare dei comportamenti virtuosi tra la gente. Ma quando l'ottimismo rimuove i nodi reali, be' più che ottimismo è irresponsabilità.

tenze della Corte Costituzionale. Né quali saranno le conseguenze sull'economia. Sul fronte previdenziale c'è una tensione crescente: quelle sentenze che privilegiano una ristretta cerchia di pubblici dipendenti e aumentano le attese sia dei lavoratori pubblici che privati. La piattaforma dei Cobas, per esempio, della scuola parla di altre sette-ottocentomila lire di aumento. Allora al governo dico questo: non potete rimuovere il fatto che da dodici anni si sta aspettando una riforma generale del sistema previdenziale, o che si è rimessa in moto una spirale salariale. E non basta dire «la controlleremo», bisogna dire come. Se i Cobas ad esempio bloccano gli scrutini, non è una novità che vi coglie impreparati, è un *deja vu*, e bisogna avere una linea.



Giorgio Macciotta

Il governo però sta aprendo la trattativa per la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Benissimo, ma non basta. Io l'impressione che si vogliono usare le solite tecniche: se ci sono le elezioni il blocco degli scrutini lo rimuovono a forza di soldi; se non ci sono si vedrà.

Il secondo fronte su cui il governo intende intervenire è quello del contenimento della domanda e dell'accelerazione degli investimenti pubblici.

Qui si dicono cose che in parte sono fantasiose. Insisto: come contenere la domanda dei pensionati e dei lavoratori pubblici? Sugli investimenti poi, ci sono una serie di segnali concreti che vanno nella direzione opposta. Prendi le Partecipazioni statali: adesso gli hanno dato finalmente i soldi. Ma ci è stato spiegato che sono abbondantemente prenotati, per cose già in parte fatte. Senza contare che mancano i progetti. La Fiat fa programmi di espansione nel Sud, mentre Eni e Iri non riescono a presentarsi nemmeno nei settori nei quali sono forti. Penso per tutti alla chimica. Seconda cosa: loro dicono «investiamo nei tralicci». Ma anche qui, c'è un piccolo ma significativo segnale: il Cipet (lo strumento che

Però i progetti ci sono. C'è quello delle ferrovie, quello per il cabotaggio.

Ma non ci sono i soldi? E come dire «d'ora in avanti ti potrai fare certe cose», ma siccome nel frattempo hanno già approvato una serie di progetti che riguardano strade, autostrade e così via, lo splendido programma delle ferrovie andrebbe unificare le politiche dei trasporti) non potrà riprendere in esame tutti i programmi sin qui formulati. Questo è stato escluso. Non si può ridiscutere la destinazione delle risorse già stanziata. Significa che si continuerà a privilegiare il trasporto su gomma rispetto a quello su rotaia o per mare. Una politica che si è rivelata errata, tant'è che per correggerla si è dato vita al Cipet.

Ma non è vero che anticipando gli investimenti si rimette in moto l'economia?

Sì, ma quali sono questi anticipi? Si presentano come scelte di programma cose già decise in passato.

Invece cosa si dovrebbe fare?

Fare delle correzioni reali, sia per quanto riguarda i trasporti che per le partecipazioni statali. Altrimenti si aggrava l'incertezza e si finisce per mettere ancora di più nei guai i piccoli imprenditori, che già oggi sono penalizzati dall'effetto guerra.

Fare delle correzioni reali, sia per quanto riguarda i trasporti che per le partecipazioni statali. Altrimenti si aggrava l'incertezza e si finisce per mettere ancora di più nei guai i piccoli imprenditori, che già oggi sono penalizzati dall'effetto guerra.

Piccole e medie imprese /1  
«A Marzo la nuova legge»  
Il ministro Battaglia  
promette tempi brevi

MILANO. Potrebbe essere approvata nel giro di due mesi la legge per il sostegno alle piccole e medie imprese e all'artigianato che ha da tempo «iniziato il suo iter parlamentare».

È quanto ha dichiarato, intervenendo a Milano alla presentazione di una nuova rivista di artigianato, il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia: «Martedì la commissione Finanze della Camera - ha spiegato Battaglia - darà il via libera al testo, e mercoledì o giovedì il disegno di legge tornerà alla commissione Attività produttive. Credo che per fine mese la Camera potrà dare la sua approvazione e che nel giro di un altro mese il Senato possa dare il via libera definitivo».

Piccole e medie imprese /2  
E in Umbria una petizione  
chiede di cambiare  
la norma anti-licenziamento

PERUGIA. Una iniziativa popolare, con raccolta di firme, per modificare la legge 108 che disciplina i licenziamenti individuali (estende lo statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 16 dipendenti) verrà lanciata in Umbria dalle varie organizzazioni che riuniscono le piccole e medie imprese e le aziende artigiane (Confapi, Cna, Concommercio, Casa, Clai, Conartigianato, Confesercenti).

Secondo Gualtardino e secondo anche altri rappresentanti delle imprese, c'è bisogno di certezze giuridiche che mettano in grado di avviare uno sviluppo costante. Anche per il presidente della Concommercio Paoloni, è necessaria una modifica di rotta e per questo, con la petizione si chiede agli imprenditori, ma anche alle forze sociali, un sostegno all'iniziativa.

Integrazione europea:  
appunti per una strategia  
sindacale

Seminario FILCEA su:  
"Democrazia economica  
ed industriale: la riforma  
della contrattazione e del salario"

Presidente  
Franco Chiocci  
Segretario Generale FILCEA

Intervengono  
Eduardo Guarino  
Segretario Generale Aggiunto FILCEA  
Prof. Biagio De Giovanni  
Parlamentare Europeo  
Prof. Mimmo Carrieri  
Sen. Franco Giugni  
Ottaviano Del Turco  
Segretario Generale Aggiunto della CGIL



11-12 febbraio 1991  
Roma, Hotel Sheraton